



MARINA COMMEDIA

PRESENTA

VIVA 'O RE!

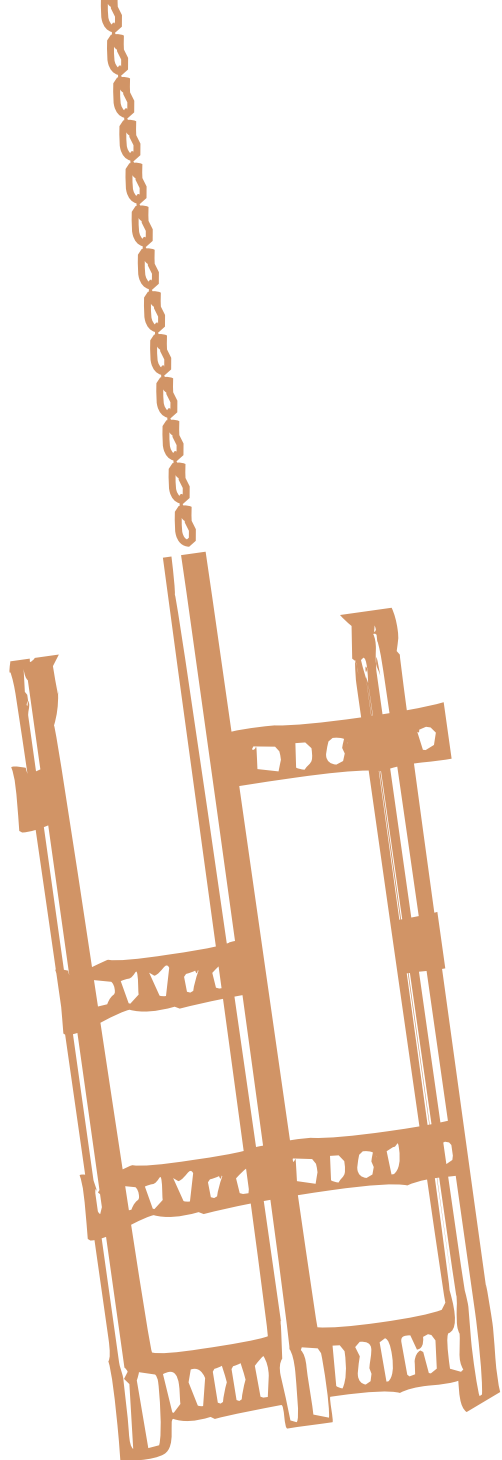
LA RIVOLUZIONE NAPOLETANA DEL 1799

CON:

GENNARO DI COLANDREA
MICHELE SCHIANO DI COLA



TESTO: ANGELO D'AMBROSIO e FAUSTO SESSO REGIA: MICHELE SCHIANO DI COLA
IDEAZIONE e ADATTAMENTO: GENNARO DI COLANDREA SCENOGRAFIA: ARMANDO ALOVISI
MUSICHE ORIGINALI: ANTONIO DELLA RAGIONE e PLACIDO FRISONE COSTUMI: ENZO PIROZZI



IL TESTO

“Viva ‘o Re!”

La scena è la cella di un carcere. Due uomini sono soli su quel palcoscenico. Il primo viene dalla verità della storia, Giacomo Antonio Gualzetti, poeta. E' uno che crede in tre parole adesso ossidiate dal non uso: libertà, uguaglianza, fraternità. E' vissuto di quelle parole, che lo hanno precipitato nelle galere del Borbone. Da cinque mesi sta consumando il proprio calvario con dignità.

Il secondo uomo confinato nella cella viene dalla verità della fantasia. Settefacce, lazzaro del Pallonetto di Santa Lucia, dove la vita è stata sempre un contrabbando. Ci sarebbero stati mille e un reato, nel suo sopravvivere inquieto, per gettarlo laggiù. E invece stà lì perché lo hanno mandato a spiare. Deve guadagnarsi la confidenza di Gualzetti, spingerlo a parlare, a rivelare i nomi degli amici in libertà, a compromettere fino alla perdizione quelli già presi. Due personaggi, e molte presenze per raccontare la rivoluzione del Novantanove. La tragedia di una città, del popolo del Sud, miniaturizzata tra le quattro mura fradice di una cella. La consapevolezza diretta che l'unità d'Italia vagheggiata dai giacobini vesuviani non si è veramente realizzata mai, anzi a volte, sembra allontanarsi. Gualzetti non riesce a capire il motivo per cui i lazzari hanno combattuto contro i Francesi, i soli invasori che portavano la libertà. Carmine non riesce a spiegare il movente di un eroismo disperato. Eppure a mano a mano la distanza si accorcia. Gualzetti ammette, Carmine Settefacce concede. Il baratro tra loro uomini di confine diventa più stretto di una lama di molletta nascosta in un pagliericcio, appena più largo di un sorriso disperato. Carmine confessa la sua infame missione, parla dei trenta ducati che gli ha promesso il giudice Speciale. Il rogo delle carte compromettenti nascoste da Gualzetti suggella questa bizzarra amicizia nata da un tradimento.

Un abbraccio, due colpi alla porta e Carmine esce dalla scena ad affrontar la sorte. Resta Giacomo, a covare l'ultima speranza donatagli dal lazzaro, la speranza di una grazia. Il 4 Gennaio del 1800 viene eseguita la condanna a morte di Giacomo Antonio Gualzetti.

NOTE DI REGIA

In occasione del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, Marina Commedia produce “Viva ‘o re!”.

Il testo, considerabile un dramma storico, contiene una serie di suggestioni incredibilmente moderne: dall'universalità dei temi trattati alla complessità dei personaggi; dall'ambientazione narrativa (la cella di un carcere) alle dinamiche di relazione. Tutto ciò tende naturalmente ad una prospettiva di tipo contemporanea. Fuoco di tale prospettiva registica è l'umanità con le sue contraddizioni. I personaggi si spogliano delle loro differenze per risultare uguali nella loro umanità, considerata nel senso più antico del termine di filantropica benevolenza. Sono due UOMINI capaci, ciascuno a suo modo, di piccole meschinità e gesti di grande eroismo, di gioia e disperazione, di terrore e incoscienza...capaci entrambi di sognare. Poi, sono il poeta giacobino e il lazzaro. Uguali di fronte alla morte, che aleggia nell'asetticità del cellofan e dei neon, che, definiscono un non-luogo, uno spazio onirico delle loro passioni, dei loro desideri dei loro sogni.